

# FESTIVAL

«**N**on ci ricordiamo delle prime immagini e delle prime imprese della vita: del latte materno, delle sbarre del lettino e della giostrina che si muove magicamente da sola». Comincia così *Sono ancora qui*, il romanzo di Marcelo Rubens Paiva da cui è stato tratto il film dallo stesso titolo, vincitore del premio per la migliore sceneggiatura all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Eppure, sebbene la scena di apertura sia avvolta in una specie di nebbia da cui emergono frammentarie visioni dell'infanzia, il libro del grande scrittore brasiliano (pubblicato ora in Italia da La nuova frontiera) è centrato proprio sul recupero della memoria, sia la memoria necessaria a fare piena luce sulla morte del padre dell'autore, un ex deputato sequestrato dagli agenti della dittatura militare, torturato e ucciso, sia la memoria perduta, in cui apre una breccia, della madre malata di Alzheimer. Una madre diventata avvocato per diritti civili dopo la scomparsa del marito, una donna che ha dedicato l'esistenza alla lotta per la democrazia e alla ricerca della verità.

Una vicenda autobiografica, un viaggio nel tempo personale e politico, un atto di testimonianza su uno dei momenti più oscuri della storia del Novecento. Una ferita ancora aperta, in cui, a mezzo secolo di distanza, si possono rileggere i drammi del presente, non soltanto in America Latina, bensì dovunque infuriano la repressione e l'ingiustizia. Al telefono da San Paolo del Brasile, alla vigilia della partecipazione alla rassegna Libri Come a Roma, la sua voce arriva calda e pastosa, come quella di un geniale cantastorie, mescolando inglese, portoghese e qualche parola di italiano: per esempio "minestrone".

**Quando ha cominciato a pensare a questo libro, Paiva?**  
«Mio padre appariva già come personaggio secondario nel primo romanzo che ho scritto, una quarantina d'anni fa. Ma quello era un libro concentrato sulla generazione a cui appartengo, su sesso, droga e movimento studentesco. Per lungo tempo ho pensato che a tenere acceso il ricordo di mio padre, e della lotta contro la dittatura militare brasiliana, avrebbe pensato mia madre, nei suoi libri e nelle sue campagne politiche. Poi, intorno al 2008, la mamma ha cominciato a perdere la memoria per la sua malattia. Ed è in quel momento che ho sentito l'urgenza di riportare alla luce quello che sapevo io della loro storia, intrecciata alla storia del Brasile».

**Lei aveva undici anni quando suo padre venne arrestato: cosa ricorda di quel giorno?**

«Un'impressione nitida, l'attimo in cui appresi che lo avevano portato via, il luogo dove ero. Mi ci sono ritrovato anni fa, mi è parso di sentire lo stesso odore nell'aria: è strano come certi ricordi si fissino in maniera indelebile nella nostra mente».

**Ci sono domande che molti di noi vorrebbero fare ai propri genitori, ma spesso ci vengono in mente solo quando non possono più rispondere: il suo libro è anche un modo di farli parlare lo stesso?**

«Esattamente. La nostra è una conversazione immaginaria, nella quale faccio domande e cerco risposte. Quando mi è nato un figlio mi sono chiesto che cosa pensasse mio padre di me bambino, il giorno

## L'AUTORE



Il brasiliano Marcelo Rubens Paiva, 65 anni, è scrittore e drammaturgo. Dal suo romanzo *Sono ancora qui* (edito da La nuova frontiera) è tratto il film di Walter Salles, premio per la migliore sceneggiatura a Venezia. È ospite a Libri Come il 23 marzo alle 16 (Sala Auditorium Arte) in dialogo con Marco Damilano

Il tema è al centro del prossimo Libri Come a Roma. E qui lo scrittore spiega perché non c'è democrazia dove restano le ingiustizie



## L'INTERVISTA

# Marcelo Paiva "Cerco pace nel passato"

di Enrico Franceschini

dell'arresto, capendo che non mi avrebbe più rivisto. Non sapere se sarei diventato un avvocato o un calciatore, se avrei avuto una famiglia, se sarei stato felice: una sensazione orribile. Con questo libro ho potuto raccontargli come sono andato a finire».

**I giovani di oggi non conoscono l'orrore delle dittature militari in Brasile e in altri Paesi latinoamericani: di chi fu la responsabilità di quei regimi e che cosa permise che durassero così a lungo?**

«La guerra fredda. Nello scontro con l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti volevano impedire l'effetto domino, come si chiamava allora

↑ **La cover**  
La copertina del romanzo di Marcelo Rubens Paiva *Sono ancora qui* (La nuova frontiera)

dopo Cuba e Vietnam, non volevano che il comunismo vicesse anche altrove, specie sul continente americano. Così favorirono una serie di colpi di stato, preceduti da disinformazione e propaganda sul "pericolo rosso". Iniziarono dal Guatemala, poi toccò a noi, al Cile, all'Argentina, all'Uruguay. In pratica ci siamo liberati solo quando è finita la guerra fredda, con il crollo del muro di Berlino e il collasso dell'Urss».

**Come giudica il Brasile di oggi?**  
«Siamo una democrazia, ma ancora fragile, come ha dimostrato il tentativo di golpe del presidente Bolsonaro. Abbiamo una cultura

occidentale, ma facciamo parte del Brics, l'alleanza con Russia, India, Cina e Sud Africa: il nostro primo partner economico è Pechino. Per circa vent'anni siamo stati governati dalla sinistra, che ha fatto buone cose, ma il presidente Lula di oggi non è quello di ieri: è più anziano, stanco, commette qualche errore. Insomma, tanti passi avanti ma il cammino da compiere resta lungo».

**Nonostante i problemi, vede un complessivo progresso in America Latina?**

«In alcuni Paesi sì, in altri meno. Sono stati fatti enormi miglioramenti rispetto agli anni Settanta dei regimi di generali e colonnelli, è sorta la democrazia, ma non abbiamo ancora risolto disuguaglianze e disagi sociali. E anche noi siamo alle prese con la minaccia della destra tecnocratica internazionale, del populismo, del trumpismo».

**Che ruolo ha avuto la Chiesa cattolica nello sviluppo della vostra regione?**

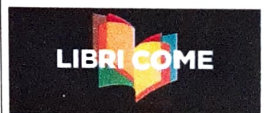
«All'inizio è stata complice di sistemi totalitari brutali, in nome dell'anticomunismo e dei valori tradizionali. Poi li ha combattuti, talvolta letteralmente, con sacerdoti e vescovi coraggiosi. Uno dei quali è diventato papa: Francesco ci ha aiutati molto».

**A dispetto delle dittature militari e della repressione, l'America Latina del dopoguerra ha prodotto una grandissima letteratura, dal colombiano Gabriel García Márquez al brasiliano Jorge Amado, dall'argentino Jorge Luis Borges al peruviano Mario Vargas Llosa: si può dire che la sofferenza, la mancanza di libertà, hanno ispirato grandi romanzi?**

«Assolutamente sì. La *Macondo* di Márquez nasce dalla resistenza contro le grandi multinazionali americane della frutta, Amado era un militante della sinistra, lo stesso vale per molti altri scrittori latinoamericani. Abbiamo sofferto la colonizzazione, lo schiavismo, l'imperialismo, la dittatura, la violenza. La nostra storia è stata un'odissea di sofferenze e soprusi lunga secoli, che non potremo mai dimenticare e che ritroviamo nei grandi romanzi dei nostri autori. La vita ci ha feriti. La letteratura ci ha salvati».

DEIPRODUZIONE RISERVATA

## LIBRI COME



Dal 21 al 23 marzo

La parola Pace è il tema della XVI edizione di Libri Come, dal 21 al 23 marzo a Roma, all'Auditorium Parco della Musica. Tra gli ospiti della rassegna, curata da Michele De Mieri, Rosa Polacco e Marino Sinibaldi, il premio Nobel per la pace 2003 Shirin Ebadi e i premi Pulitzer Viet Thanh Nguyen e Nathan Thrall. E ancora: Amitav Ghosh, Maylis De Kerangal, Rachel Cusk, Richard Osman, Colm Tóibín, Eshkol Nevo.

Dal 21 al 23 marzo  
Roma  
[www.auditorium.com](http://www.auditorium.com)